

Martedì 13 novembre 2007

Il “primo racconto della creazione” (Gn 1,1-2,3) riletto nel *midrash* del libro dei Giubilei

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Lettura del testo della Genesi e del libro dei Giubilei.....	2
3 Dibattito.....	6

Riassunto

L’angelo della presenza racconta a Mosè gli avvenimenti operati da Dio nei primi sette giorni del mondo. Il racconto che, in Genesi, dice la liberazione dalla minaccia di morte è riletto due secoli dopo, nel libro dei Giubilei, in prospettiva creazionistica, facendo emergere un esplicito tessuto numerico che spiega il senso della narrazione, aiutando a prendere coscienza della pregnanza teologica degli spazi, dei tempi e dei numeri, detti o celati nella Sacra scrittura e consegnati ai lettori come chiave per una corretta interpretazione dei testi.

1 Introduzione

Riassunto veloce della volta scorsa: avevo voluto insistere sul *pondus* che ha nell’esegesi biblica il valore della temporalità e delle storicità. Intese non tanto come una teoria del tempo, come fa Agostino, nella sua indagine del valore psicologico del tempo; nell’area israelitica non troviamo infatti una teoria della temporalità, ma l’idea che c’è una forma di investimento teologico nel parlare della storia. Perché Dio è parte di questa storia, entra in relazione con te e con noi, e per parlare di questa storia occorre trovare coordinate cronologiche (per questo si inventa il calendario), ma siccome il protagonista è Dio occorre inventare una nuova forma di calendario, basato sul sette che è il numero che parla di Dio. Solo scoprendo questo sistema numerico, decodificandolo, scopri il messaggio, le cose più recondite che gli autori biblici vogliono comunicarti. Scoperto il codice, hai la chiave di accesso. Per questo, pur non essendo appassionato di matematica, occorre fare questa operazione, per dare un’interpretazione più significativa. Questi libri della *Torah*, sono libri storici, non senso nostro di storia, ma nelle categorie e con le strumentazioni di allora, che devo conoscere per capire il significato. Per noi l’anno, che comincia e ricomincia, è la misura massima della storia, e la misura minima per noi è il secondo e i suoi sottomultipli. Invece per Israele la misura minima del tempo è il giorno, e la misura massima non è l’anno, ma i 50 anni. In questa griglia di lettura

Israele inserisce tutta la sua storia. Il libro dei giubilei ci fa capire che esiste tutta una teoria della temporalità. Abbiamo visto che l'ingresso nella terra promessa avviene nel 50esimo anno compiuto. Ci eravamo chiesti: come mai in Israele il giubileo scatta il 50esimo anno, come anche Pentecoste cade il 50esimo giorno dopo Pasqua? Avevamo spiegato la cosa con il tipico schema che vedo il numero "magico" che tende verso il numero successivo, come i 70 anziani di fronte a Mosè ecc. Il giubileo è allora la memoria del 50esimo e non del 49esimo.

Passiamo al tema di quest'oggi, che è decisamente interessante. Avete il testo della Genesi davanti a voi. Capiremo come questi corsi sugli apocrifi ci aiutano a leggere la Scrittura. Il libro dei Giubilei è una specie di *midrash* della Genesi (tanto è vero che è chiamato "piccola Genesi"). Vedremo che il libro dei Giubilei fa delle aggiunte che ci aiutano a capire cose che nel testo della Genesi non vedi, ma che in realtà ci sono.

2 Lettura del testo della Genesi e del libro dei Giubilei

Vi richiamo alcuni ingredienti minimi per non beccare cantonate ermeneutiche incredibili nel leggere la Genesi. Di solito è inteso e letto come il primo racconto di creazione opposto al secondo, quello dell'Eden. Dal mio punto di vista questo non è tanto un racconto di creazione, ma nella mentalità biblica la preoccupazione che colgo sotto questo testo è quella della categoria della liberazione. Che differenza c'è tra creazione e liberazione? Se è un testo di creazione, noi occidentali cominciamo a pensare: Dio è da principio, poteva creare senza nulla di preesistente, e nel suo amore ha voluto creare la realtà per amarla, Dio è onnipotente, essere perfettissimo, creatore di tutte le cose. Tutte queste cose non dico che non ci siano, ma non è la preoccupazione profonda del narratore biblico, che si poneva altre domande. Sono testi che partono da esperienza religiosa forte che risponde ad altre domande: come è stato possibile che siamo stati liberati da queste forze della natura che ci minacciano completamente. Chi ci ha strappati dalla morte portandoci in un giardino dove siamo protetti, in un ordine dove possiamo vivere? Non si parte da un Dio che liberamente decide di creare dal nulla, ma da un Dio che parte dalla sfida della morte e interviene in questa scena per liberare dalla minaccia della morte. È una realtà caotica che nel linguaggio antico significa morte, e libera la luce dalla tenebre, cioè la vita dalla morte, e così la terra dalle acque... L'apertura della Genesi tradotta dall'ebraico ci mette proprio in questa situazione, mentre la traduzione greche (LXX) parla di Dio che crea dal nulla, e sono state ereditate dalle traduzioni successive. Ma nel testo ebraico è possibile dare una lettura diversa: in principio, quando Elohim creava il cielo e la terra, essa era informe e deserta... Allora Elohim disse... Elohim parla quando c'è questa realtà di morte: deserto, abisso, tenebre, che sono tutte realtà che parlano della morte. Ma c'è la speranza, che è rappresentata dalla spirito di Elohim, Ruach, che è più potente del male, sovrasta le acque. E libera dal male, parlando con dieci parole che sono tutte di liberazione: liberano dalle tenebre la luce, le acque positive, dolci, dalle acque amare, salate, la terra asciutta dalle acque, e così finalmente tutti gli abitanti abitano solo le zone abitabili dalla vita, comprese le acque abitate dai pesci, e sulla terra ferma tutti gli animali e gli umani, e tutto viene liberato, in questa liberazione tutto è buono, e nella sesta giornata è tutto due volte buono, con la parola biblica *tov*. Non è tanto un testo che racconta la creazione ma la liberazione dalle forze di morte. Dio è schierato dalla parte della vita e dell'uomo, che è il vertice della creazione. Se ricordate la liberazione di Israele

dall'Egitto, da Faraone che rappresenta l'uomo che porta la morte, avviene nella notte quando l'acqua si separa in due muraglie e l'uomo passa sulla terra asciutta, quella del terzo giorno della creazione, in cui avviene la separazione tra terra e acque. E Israele usciva dal mar rosso la notte del 14 di *Nisan*, che nel calendario dei sabati era in un terzo giorno, il giorno della separazione delle acque dalla terra asciutta. E nel quarto giorno sono creati i luminari, che sono alla base dei luminari, che creano la misurazione del tempo, cioè il calendario. E non è un caso che questo tempo inizia dopo l'emersione delle terre dalle acque, che segna una nuova epoca. Genesi in questo testo mi dà le coordinate del tempo e dello spazio, in senso teologico, e i personaggi, gli ingredienti: il cielo, la terra, gli esseri che in essi si muovono, che poi correranno nella narrazione. Qui mi presenta gli ingredienti nella narrazione. E il primo vero racconto è nell'Eden, che ci fa vedere cosa succede alla fine della storia, con l'uscita da Eden verso oriente, come Israele che va in esilio a Babilonia.

Leggiamo ora il testo dei Giubilei, che si è già aperto con capitolo che mi presenta Mosè sul monte Sinai. Ora c'è un *flash back*, con le parole di Dio che gli racconta che cosa è avvenuto da principio. Questo fa capire che l'autore di Genesi è Mosè, portando acqua al mulino di chi crede che Mosè ne sia l'autore. Il testo dei Giubilei, successivo, ha intento probante circa l'agiografo visto in Mosè, rafforzandone molto il legame forte con il Dio di Israele.

L'angelo della presenza (*angelus faciei*), appartiene ai cosiddetti figli di Dio, che dovevano stare alla presenza del Dio di Israele, al suo servizio diretto, e quindi i più importanti. E che si dividono nella tradizione in quelli che saranno fedeli a lui, gli arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, ma ci sono anche Uriele, Saltiel, nomi che conosciamo dalla letteratura apocrifia. Ma ci sono anche angeli della presenza che si sono ribellati alla volontà del Dio di Israele e che sono stati cacciati sulla terra. Cosa che è alla base di una delle teorie sulla nascita del male, originata dalla caduta degli angeli della presenza. Lucifero è appunto uno di questi angeli belli della presenza che diventa prototipo della ribellione a Dio, il diavolo. Non è l'unica teoria, in Gn 2 ce n'è un'altra. L'angelo della presenza parla a Mosè, quindi non è direttamente Dio che parla a Mosè. Ma in At 7, con Stefano che si difende di fronte al tribunale giudaico raccontando quella straordinaria storia della salvezza, dice "Mosè fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri fratelli". Ma in Gn è direttamente Adonai che parla a Mosè. E allora Stefano da dove prende questa idea? Quasi sicuramente da questo testo, in cui l'angelo della presenza media tra Dio e Mosè. Questo libro dei Giubilei che è collocato verso la fine del III sec. a.C., cioè in piena epoca ellenistica, come il libro della Sapienza, epoca in cui c'è una elaborazione della teoria della creazione. La teoria della liberazione vale nell'epoca in cui il testo della Genesi è redatto, nel V-VI sec. a.C. Questo libro dei Giubilei va ad interpretare il testo da punto di vista creazionista, il centro dell'argomentazione è esattamente quello, mentre si perde la centralità dell'idea di liberazione.

Nel primo giorno Dio crea gli *angeli faciei*, come dire che crea il sacro rispetto al profano. Domenica c'era il brano della disputa sulla donna che sposa i sette fratelli che muoiono uno dopo l'altro, e Gesù dice che in cielo non ci si ammoglia e ammarita, ma si è come angeli. Perché Gesù risponde così? Nella categoria ebraica l'unione dell'uomo e della donna è per la procreazione, e questo nella mentalità ebraica è il segreto per l'immortalità, il proseguire la vita oltre la morte, sennò quanto vai nello *Sceol* tutto è finito. Fino ad arrivare alla discendenza davidica, che non avrà mai fine. L'immortalità dell'uomo è vista nella categoria della discendenza, a cui restano ancorati i Sadducei. Ma nel regno dei cieli è diversa: non sei più tu che dai la vita al figlio, non sei il padrone

della vita, ma nella logica del regno dei cieli sei solo figlio, è Dio che dà la vita a tutti. Sei come angeli. Bene Elohim, gli angeli sono chiamati figli di Dio. Sarete come angeli è come dire sarete come figli di Dio. Gli angeli dell'atmosfera, degli abissi, dei tuoni e dei fulmini. È una forma intelligente per organizzare il politeismo cananaico per dire che sono tutti angeli di Dio: un enoteismo (unica divinità) che si esprime in competenze diverse con angeli che si occupano di gestirle su incarico di Dio. E alla fine del primo giorno aveva fatto 7 grandi opere: interessante! È un elemento innovativo del libro dei Giubilei, ma devo stare attento per capire che può essere un'indicazione interessante per il libro della Genesi.

Nel secondo giorno si crea il firmamento in mezzo alle acque, come in Gn; ma con un'aggiunta: solo quest'opera fu fatta nel secondo giorno. $7 + 1 = 8$.

Nel terzo giorno emergono le terre dalle acque. E ti descrive cosa accade nell'asciutto e tira già fuori qua il giardino di Eden, che in Gn compare solo nel secondo capitolo. È evidente che il testo sta assemblando il racconto di creazione per assemblare tutte le cose in un *midrash*. Per la felicità, precisa il testo, come in Gn si dice che era cosa buona. Sono 4 cose, che sommate alle 8 di prima fa 12.

Nel quarto giorno Dio crea gli astri, con un'abbondanza di indicazioni che fanno capire l'importanza del calendario per il libro dei Giubilei. Sono 3 cose, che sommate al totale di 12 fanno 15.

Nel 5 giorno crea i pesci e gli uccelli: popoliamo le acque e il cielo, questi due spazi. E il sole, creato il giorno prima, fa sì che qualcosa inizi a germogliare sulla terra. 3 altre opere, che fanno 18.

Nel sesto giorno fece tutti gli animali che si muovono sulla terra, e dopo fece il genere umano, un uomo e una donna, dando ad essi potere su tutte le cose: l'ultima creatura è superiore alle altre. Manca aspetto fondamentale in Gn: Dio crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza: è Dio stesso che interviene parlando e prendendo una decisione, quindi un atto che sottolinea la grande importanza. Invece all'autore del libro dei Giubilei è interessato all'aspetto numerico: 4 cose fatte in questo giorno, che fa 22. E sono 22 le specie create.

E infine nel settimo giorno Dio ci dà il segno del sabato, sul quale qui ovviamente si deve rincarare la dose, come annunciato già anche all'inizio del capitolo. In Gn Dio parla per 10 volte perché questo richiama il dono del decalogo sul Sinai, sono parole di liberazione che fanno partire la storia. Qui invece parla l'angelo, che deve svelare questo mistero, che è insito in ciò che Dio ha creato. In Gn non si sa chi sta parlando narrando quello che accade. Invece qui so chi mi sta parlando: se l'angelo della presenza dice queste cose a Mosè, di fatto è Mosè che ora sta riferendo queste parole. E quindi mi sta parlando Mosè che mi riporta ciò che gli ha detto in forma diretta l'angelo della presenza. C'è quindi doppia mediazione. Come inizia il libro dell'Apocalisse? Dio invia il suo angelo al suo servo Giovanni: anche lì c'è un angelo che va a mediare l'atto della rivelazione da Dio a Giovanni. Agli *angeli faciei* e dalla santità (che anch'essi appartengono al sacro, al Santo), a questi angeli creati nel primo giorno, a queste due categorie che non altre occupazione di stare di fronte a lui: ci disse... Perché "ci" disse? Perché a Mosè sta parlando un angelo della presenza. Cor 13 San Paolo ci dice che se anche conoscessimo le lingue degli uomini e degli angeli...: si allude a una liturgia celeste. Sono gli angeli della santità, i custodi del santo, il *kadosh*, che è ciò che è separato, come è il sabato. Anche in Ap abbiamo una porta che si apre in cielo, con liturgia celeste. Io "separo": *kadash*, operazione di santità, separare il sacro dal profano,

ciò che è di Dio da ciò che non lo è. E nella creazione si fa azione di separazione, che è fondamentale perché inizi la vita. Dio separa tra tutti i popoli un popolo: è la solita logica di uno di fronte ai tutti. Uno spazio e un calendario separato, e un popolo sulla terra che possa testimoniare a tutti gli altri popoli quello che noi in cielo stiamo facendo. Come a dire: ragazzi, tocca a noi adesso! Li ho santificati = separati, selezionati per me, tirati via dagli altri (sacerdozio regale, nazione santa, dice 1 Pt). Sentiamo risuonare i testi biblici... E ha selezionato tra tutti la stirpe di Giacobbe, la discendenza che rispetto a tutte le altre che tutte le altre passano di padre in figlio con non passaggio di discendenza da uno a uno, ma qui da uno a 12, con Giacobbe che cambia nome in Israele, attraversando lo Iabbok, con i patriarchi eponimi. Si sceglie Giacobbe, i cui figli rappresentano il popolo di Israele. Quindi si guarda già al futuro, alla fine di Gn. Profumo gradito allude alla celebrazione nel tempio nel giorno di sabato. E si dice che se qualcuno lavora nel giorno di sabato deve essere messo a morte. In Es 22, Mosè scende dal monte mentre gli Israeliti ne stanno combinando di tutti i colori, mentre Dio gli spiega che chi lavora nel sabato dovrà essere eliminato dal suo popolo. In che giorno capita il giorno in cui gli Israeliti lavorano, e per giunta per costruirsi un idolo, profanando il nome di Dio: il settimo giorno, che è lo stesso giorno in cui Mosè scende dal monte con la nuova legge: un sabato contro l'altro, quello della profanazione e quello del dono della legge santa.

I capostipiti da Adamo a Giacobbe sono 22, come 22 furono le opere fatte fino al settimo giorno. E allora? Il 22 è un numero importante. Il salmo più lungo 118 (119) è salmo acrostico, con all'inizio di ogni strofa stichi che cominciano con quella lettera dell'alfabeto. E sono 22 strofe. Ed è un testo che ci documenta l'esistenza di ordine delle lettere dell'alfabeto e chiara coscienza che gli Israeliti avevano dell'alfabeto. E ci sono scrittori giudei ellenistici che dicono che Mosè è l'inventore dell'alfabeto, e quindi è il dominatore di tutti i segreti della cultura ebraica, e della cultura in generale, perché questi autori affermano che il primo alfabeto esistente è quello inventato da Mosè, e da esso si sono evoluti tutti gli altri (a differenza di quello che sostiene la storiografia moderna, che vede nell'alfabeto fenicio il capostipite degli altri alfabeti del Medio oriente). Il che vuol dire che Mosè ha creato l'alfabeto anche per tutti gli altri popoli. È un modo per dire, da parte di questi giudei ellenistici, che gli Ebrei sono più importanti dei Greci con il loro Platone ecc. Dire 22 opere significa dire relazione diretta tra la creazione, il creatore che è il conoscitore di tutto lo scibile, e il 22. Ma è interessante anche osservare il crescere degli anni dei patriarchi, con un padre che genera un figlio e così via. E se li contiamo tutti... Noè passa attraverso la linea di Sem. Ebrei è importantissimo perché da lui viene il nome Ebrei (*Ibrim*). Se li contiamo tutti da Adamo e Mosè... Ismaele è figlio della concubina Agar, Isacco è il 21esimo e Giacobbe è il 22esimo. Il 22 è a dimensione del tempo della salvezza fino al momento in cui nasce il popolo di Israele: ci vogliono 22 opere per far nascere l'opera delle opere, che è l'esito di un 3 per 7: realtà ternaria del 7 che tende al 22, che è l'1+3 per 7. Giacobbe è il popolo di Israele. Ma altra cosa curiosa: se doveste fare il calcolo dei regnanti del regno del nord di Israele e del sud di Giuda, con le cadute del 721 e 586, con circa 150 anni di differenza di stirpe regale, alla morte di Salomone. Se contiamo tutti i regnanti compresi Davide e Salomone, sono più i regnanti del nord o del sud? Secondo logica dovrebbero essercene di più al sud, dove il regno è durato di più. Invece c'è lo stesso numero, con logica che il 22esimo deve riunire il nord e il sud, che deve essere Davide, che riunisce i due regni, nella logica messianica. Ez parla nell'invettiva contro i pastori di Israele mercenari invoca la venuta del nuovo

Davide, il messia. Se uno non decodifica questi aspetti numerologici non capisce alcuni aspetti importanti. Non è un caso, ma frutto della finezza degli scribi, perché chi legge dietro le quinte capisca: preparazioni numeriche fortemente concentrate nel libro dei Giubilei e disseminate nel testo biblico, dove però sono nascoste. Non credo di poter essere considerato come uno che fa della cabala, ma con queste osservazioni capiamo qual è la logica retrostante.

Santificò tutti i popoli = li separò dagli altri. Una legge eterna data ai figli di Israele. Santificazione, categoria propria del sacro, importanza del sabato molto più che nel testo biblico, con importanza del tempo sacro. Chi ha potuto scrivere questo testo? Dei sacerdoti, è evidente! Più precisamente si pensa che siano sacerdoti di area essena. Il gruppo degli Esseni parlando del sacerdote empio, del maestro di giustizia e dei figli di Zadoch, ci fanno pensare che gli Esseni fossero area di provenienza di molti sacerdoti. Una classe di sacerdoti di cultura molto raffinata. Io credo che fino ai libri del re la scrittura è stata affidata a questo gruppo di sacerdoti, cosa che fa tramontare la solita visione di redazione jahvista, elohista, deuteronomista, che sono ipotesi difficili da provare, mentre è meglio pensare che ci sia stata una redazione finale da parte dei sacerdoti, prendono materiale preesistente, riconfezionandolo con una sapienza redazionale potentissima, vero dono a tutta l'umanità di allora e di oggi.

3 Dibattito

Domanda: il fatto che a Gerusalemme ci sia una porta degli Esseni vicino al vecchio tempo deve far pensare che gli Esseni debbano aver dato un buon contributo alla classe sacerdotale.

Risposta: non dobbiamo identificare Qumran con gli Esseni. Qumran era una comunità essena fortemente critica con il tempio di Gerusalemme, che si era ritirata per questo nel deserto. Ma ci sono altre comunità essene, forse anche nel nord, e addirittura in Egitto (le comunità dei terapeuti). La porta degli Esseni si colloca vicina al cenacolo, dove si riunisce il cristianesimo della prima generazione. La porta degli Esseni ci fa capire che lì viveva una comunità di Esseni. Una zona povera, non come quella delle classi sacerdotali altolocate. Certamente avevano le loro sinagoghe, luoghi di preghiera e loro interpretazione. Non so se fossero in polemica con il tempio, ma se lo erano accettavano probabilmente la sua istituzione e partecipavano alla sua liturgia. Se il calendario dei sabati lo trovo a Qumran, significa che appartiene a una tradizione sacerdotale molto antica, che è radicata in testi biblici, che portano dentro una visione della salvezza che in loro è conservata fedelmente. Circolavano ai tempi di Gesù più calendari compresenti a Gerusalemme, a motivo di vari calendari adottati da diverse comunità. Come noi cristiani, che abbiamo calendari diversi tra romani e ambrosiani: non dobbiamo credere che queste commistioni che viviamo oggi fossero assenti una volta e che la realtà allora fosse monolitica.

Domanda: cosa vuol dire “Avete mangiato la Pasqua in Egitto”.

Risposta: la prima Pasqua è stata quella consumata in Egitto. Mosè si ricollega alla Pasqua precedente, in cui mangiano l'agnello in Egitto: quella è la prima Pasqua. Poi c'è la Pasqua del primo anno e quella in cui si arriva in Israele. Sono pochissime le pasque narrate nel testo biblico. Nel libro dei Giubilei Mosè è destinatario di una storia che vive, in quella successiva, e nel passato remoto di tutta l'umanità.